

FATTI

Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

Walter Verini: «La destra usa l'Antimafia per colpire i cronisti»

Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

DANIELA PREZIOSI a pagina 9

«La destra manganella il giornalismo L'Antimafia come un Tribunale speciale»

Il senatore sulla relazione sul caso Striano: «Testo sconcertante, indica alla stampa il recinto dove stare, come fanno i regimi»
Su De Raho: «Linciato, la commissione piegata a meschine logiche di partito. Ci opporremo e scriveremo un testo alternativo»

DANIELA PREZIOSI

ROMA

«L'insieme della relazione è sconcertante. Ha il sapore cattivo di un'operazione manganella. Una nuova puntata di una serie che questa destra ha prodotto dall'inizio della legislatura: ostilità verso controlli, contropoteri, indipendenza della magistratura, giornalismo d'inchiesta, normative e direttive degli organismi sovranazionali per la tutela della libertà d'informazione». Walter Verini, senatore Pd nella commissione Antimafia, è un giornalista ormai con lunga esperienza parlamentare. Gli chiediamo della relazione firmata da Chiara Colosimo, la presidente di FdI. Un testo che contiene, fra l'altro, i nuovi precetti del giornalismo dell'era Meloni. «Si vuole dare una risposta alla crisi della democrazia restringendola. La relazione ne è un inquietante paradigma».

La relazione spiega che le inchieste non si possono fare perché, così scrive di quelle di Domani, non si limitano «a raccontare la politica» ma vogliono «farla, influenzarla, orientarla attraverso la manipolazione di informazioni illecitamente acquisite». Il cronista che fa verifiche è «un predatore che si serve di chiunque pur di avere carne».

Si pretenderebbe di indicare alla stampa il perimetro nel quale muoversi. Come, del resto, di indicare alla magistratura le priorità dell'esercizio dell'azione penale che non sarebbero la corruzione, i reati contro la pubblica amministrazione, i reati associativi, ma quelli dei palinsesti televisivi e dei giornali strillati della destra. È un crinale pericoloso. Il giornalismo d'inchiesta può e deve essere

«urticante», verso tutti i poteri. Non deve violare l'equilibrio costituzionale tra diritto alla riservatezza e interesse pubblico all'informazione, ma quando si parla di poteri politici, personaggi pubblici che rappresentano i cittadini, a prevalere deve essere l'interesse pubblico all'informazione. I giornalisti di Domani sapranno difendersi nel processo che rischiano. Ma è gravissimo che questi garantisti *à la carte* della destra già li vogliano lapidare, stracciando tra l'altro ogni principio di presunzione di innocenza, che declamano solo per gli amici e i compagni di partito. Ma la commissione non è il Tribunale speciale.

E ancora: se «l'attivismo si trasforma in giornalismo e la stampa diventa militante, la democrazia è in pericolo». Di che si parla?

Si riferiscono forse alla batteria di giornali di destra e alle loro quotidiane, aggressive campagne? La verità è che sono i regimi, o i Trump, a mettere i bavagli all'informazione, usando anche argomenti e accuse pretestuose come queste.

Si definiscono dossieraggio notizie pubblicate e non accumulate per essere tenute nel cassetto. Perché?

Per delegittimare i giornalisti che, acquisendo informazioni, cercano verifiche e fonti per pubblicare, non per ricattare. Siamo noi, invece, a voler rivolgere domande a Meloni, a Mantovano, a Colosimo: perché a distanza di tanti mesi il governo non ha detto una parola di verità sul caso Paragon? Chi e perché ha spiato giornalisti di Fanpage, attivisti, sacerdoti che assistono le ong? E a proposito di giornalisti minacciati, come Sigfrido Ranucci: si può sapere chi e perché lo ha seguito, spia-

to? Sono stati ambienti dei servizi? Bene la solidarietà unanime dopo il grave attentato davanti alla sua casa, ma difendere i giornalisti che rischiano la vita per il loro lavoro richiede anche che si diano risposte alle domande. E non si cerchi quotidianamente di delegittimarli.

Come definisce il trattamento riservato all'ex capo dell'antimafia De Raho?

Un linciaggio. Dalle audizioni ci siamo fatti un'idea della gravità della facilità con la quale il finanziere Striano effettuava migliaia di accessi, con capacità e grande spregiudicatezza. Un sistema «colabrodo», venne definito. Ma anche della difficoltà di leggere un qualche disegno politico, un qualche mandante, che del resto non c'è neanche nella relazione. Gli accessi riguardavano soggetti tra i più diversi: politici, calciatori e persone dello spettacolo, conventi di frati, semplici cittadini, magari su richiesta di amici dello stesso Striano. Una cosa gravissima, per cui, quando ne ebbe contezza, l'attuale procuratore nazionale antimafia Melillo adottò seri provvedimenti di protezione degli accessi. La «catena» vedeva sopra Striano, a stretto e costante contatto, il dottor Laudati, e sopra questi il dottor Russo. Procuratore nazionale era per tutta una fase De Raho. La nostra impressione è che se un addebito gli può essere fatto è di essersi fidato di



questa catena, che evidentemente aveva grandi falle. Per questo qualcuno ha parlato anche di De Raho, che non è indagato, come parte lesa. È difficile, del resto, dubitare dell'integrità di un magistrato che ha sempre combattuto la criminalità organizzata. È un nuovo capitolo scritto da una destra che, anche attraverso un ruolo opaco che si vorrebbe fare svolgere alla commissione Antimafia, vorrebbe riscrivere la storia delle stragi, seppellire con sollievo ogni ulteriore approfondimento sui legami tra mafie stragiste, politica nazionale e piste nere. Non lo permetteremo.

Cosa farà l'opposizione?

Respingheremo la relazione e ne presenteremo alternative. Ma rilanceremo anche la battaglia perché l'Antimafia non venga piegata a meschine logiche di partito e maggioranza. E si occupi delle mafie di oggi, delle penetrazioni nell'economia legale. Dei beni confiscati, di contrastare la linea del governo che indebolisce presidi e strumenti: intercettazioni, soglie per gli appalti, più subappalti. E poi, troppi legami tra una certa politica e la criminalità. Sono queste le carriere da separare, non quelle per cui speriamo vinca il No al referendum.

• © RIPRODUZIONE RISERVATA



Walter Verini, giornalista, senatore del Pd, in questa legislatura è componente della commissione Antimafia e della commissione Giustizia FOTO ANSA